

# FINE GIORNATA

È LA RUBRICA CON LA QUALE IL SEGRETARIO GENERALE DIRPUBBLICA (GIÀ DIRSTAT-FINANZE) COLLOQUIA PERIODICAMENTE CON I COLLEGHI E I SIMPATIZZANTI DEL SINDACATO, CHE HANNO RITENUTO ISCRIVERSI ALLA SUA "MAILING-LIST" PERSONALE, DESCRIVENDO E COMMENTANDO FATTI E NOVITÀ RACCOLTI NELL'ARCO DI UN DETERMINATO PERIODO O, APPUNTO, A ... "FINE GIORNATA".

**Sabato 6 agosto 2005**

(il precedente è di Sabato 23 aprile 2005)



Carissimi colleghi, amici e simpatizzanti,

il 6 agosto 1945, l'Enola Gay, un B-29 dell'aeronautica militare statunitense, sganciò la prima bomba atomica sulla città giapponese di Hiroshima. Dopo l'attacco, il presidente degli Stati Uniti Harry Truman diede alla radio l'annuncio del bombardamento: "Il mondo sappia che la prima bomba atomica è stata sganciata su Hiroshima, una base militare. Abbiamo vinto la gara per la scoperta dell'atomica contro i tedeschi. L'abbiamo usata per abbreviare l'agonia della guerra, per risparmiare la vita di migliaia e migliaia di giovani americani, e continueremo a usarla sino alla completa distruzione del potenziale bellico giapponese". Secondo i dati del Comando supremo interalleato l'ordigno causò 129.558 tra morti, feriti e dispersi, e 176.987 senzatetto (nel 1940 a Hiroshima risiedevano 343.698 persone). Dopo la guerra, la città fu ricostruita quasi completamente e le attività commerciali ripresero gradualmente. A partire dal 1947, il 6 agosto di tutti gli anni, migliaia di persone prendono parte a funzioni religiose multiconfessionali nel parco del Centro della pace, costruito nel punto dove cadde la bomba.

Approfitto di questa occasione per riprodurVi anche il testo della storica lettera che, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale (1° settembre 1939), Albert Einstein scrisse al Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt.

2 agosto 1939  
F.D. Roosevelt,  
Presidente degli Stati Uniti,  
Casa Bianca  
Washington, D.C.

Signore,

i risultati di alcuni recenti lavori di E. Fermi e L. Szilard, a me pervenuti in forma di manoscritto, mi portano a ritenere che l'elemento uranio possa essere trasformato, nell'immediato futuro, in un'importante fonte di energia. Alcuni aspetti della situazione che si è creata inducono alla vigilanza e potrebbe essere necessario un pronto intervento da parte dell'amministrazione. Credo sia mio dovere portare alla sua attenzione i seguenti fatti e farle delle raccomandazioni.

Durante gli ultimi quattro mesi – grazie al lavoro di Joliot in Francia e Fermi e Szilard in America – sembra sia stato possibile creare una reazione nucleare a catena in una grande massa di uranio, in cui si genererebbero un'enorme forza e grosse quantità di elementi simili al radio. Pare dunque che questo risultato sarà conseguito nell'immediato futuro.

Questo nuovo fenomeno potrebbe anche portare alla costruzione di bombe, ed è immaginabile – anche se non certo – che siano bombe estremamente potenti di un genere mai costruito. Un singolo ordigno di questo tipo, trasportato via mare e fatto esplodere in un porto, sarebbe in grado di distruggere l'intero porto e parte del territorio circostante. Tuttavia queste bombe sarebbero troppo pesanti per il trasporto aereo.

Gli Stati Uniti possiedono minerali di uranio in modeste quantità. Un certo quantitativo si trova in Canada e nella ex Cecoslovacchia, mentre le più importanti risorse sono nel Congo Belga.

In questa situazione lei potrebbe ritenere utile mantenere contatti stabili tra l'amministrazione e il gruppo di fisici che in America lavorano alla reazione a catena. Potrebbe incaricare a questo fine una persona di sua fiducia in veste non ufficiale i cui compiti sarebbero:

- essere vicino ai dipartimenti governativi e tenerli informati dei nuovi sviluppi, fornire suggerimenti per l'azione governativa, prestando particolare attenzione al problema di assicurare una fornitura di uranio agli Stati Uniti;
- dare impulso al lavoro sperimentale, ora portato avanti nei limiti del budget dei laboratori universitari, fornendo, nel caso, finanziamenti offerti da privati di sua conoscenza interessati a contribuire a questa causa, e cercando anche la collaborazione di laboratori industriali che abbiano le apparecchiature necessarie.

Sono a conoscenza che la Germania ha fermato la vendita di uranio delle miniere cecoslovacche, di cui ha oggi il controllo, e che forse la ragione di questa tempestiva decisione è la presenza del figlio del sottosegretario di stato, von Weizsäcker, al Kaiser-Wilhelm-Institut di Berlino, in cui vengono replicati alcuni degli esperimenti americani sull'uranio.

Sinceramente Suo  
Albert Einstein

Ed ora una brevissima riflessione. Sotto l'ombra minacciosa del fungo atomico, la nostra generazione ha vissuto, più o meno inconsapevolmente, in serenità, ma può mai un grande distruzione porre fine al male?

Bene, torniamo alle nostre cose!

Innanzitutto, desidero salutare con questa "news letter" i colleghi del Ministero della Giustizia che stanno facendo ingresso nel Sindacato, sempre più numerosi, debbo dire, grazie all'opera veramente infaticabile di Dora Matarazzo, un veterano della DIRSTAT che ha fatto una scelta sofferta e difficile iscrivendosi al nostro sindacato ove ha accettato l'incarico di coordinare questa particolare e importantissima branca della Pubblica Amministrazione. A tutti questi colleghi e a coloro che nel frattempo sono in procinto d'isciversi a DIRPUBBLICA un caro saluto e tanti auguri di buon lavoro nella nostra Organizzazione e a Dora Matarazzo un grazie per il suo "cours d'oeuvre".

Debbo, però, anche scusarmi per il lungo tempo trascorso (la mia ultima lettera risale, infatti, al 23 aprile) ma questioni importantissime hanno assorbito ogni mio spazio e una di queste, è senz'altro rappresentata dalla nostra adesione alla Confederazione CONFEDIR. Il Sindacato ha ampiamente commentato l'evento, estrinsecatosi, dopo una breve trattativa, con la nostra richiesta del 11/06/2005 e definitivamente concluso con l'accettazione confederale del successivo 20 giugno (si veda, per tutti, il notiziario n. 5/2005 del 22/06/2005). A parte l'uscita della Federazione DIRSTAT, che ha costituito un presupposto della nostra iscrizione a CONFEDIR, ciò che ha avvicinato le due organizzazioni è stato il lavoro svolto in comune per la vicedirigenza, già dagli ultimi mesi del 2004. Vi rammento il testo dell'ultima proposta di emendamento al D.L. 280/2004, sottoscritto alla Camera dei Deputati dall'On. Maurizio LEO, frutto della suddetta collaborazione: "I vicedirigenti di cui all'articolo 17/bis del decreto legislativo 30/03/2001, n. 165, i professionisti degli enti pubblici, già appartenenti alla X qualifica funzionale, i ricercatori e i tecnologi degli enti di ricerca, compresi quelli dell'ENEA, costituiscono, senza alcun onere aggiuntivo di spesa a carico delle amministrazioni interessate, unitamente alla dirigenza, in separata sezione, un'area contrattuale autonoma, nel rispetto della distinzione di ruolo e funzioni". Carriere, vicedirigenza e dirigenza autonoma sono un patrimonio storico della Dirstat-Finanze (ora DIRPUBBLICA) e quindi anche della CONFEDIR, nell'ambito della quale e con minore importanza rispetto ad oggi, lavorava l'antica Dirstat-Finanze. Non aggiungerò ulteriori commenti (anche rispetto a quelli manifestati nel già citato notiziario) ad un evento importantissimo non solo per la vita della nostra associazione ma soprattutto per la categoria; evidenzierò soltanto il grande impegno che ci aspetta nel prossimo futuro, quello di riconquistare i ministeri. Un impegno che dovrà essere condotto al prossimo Congresso e in tale sede, verificato.

Su questa stessa scia un breve commento al decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115 e al suo esito finale (l'Atto Camera 6016-B). A pagina 5 del notiziario n. 6 del 23 luglio 2005 abbiamo espresso un'opinione sulla terna di emendamenti approvati così come ha fatto la CONFEDIR con il manifesto pubblicato sull'edizione romana del CORRIERE DELLA SERA del giorno 26 luglio 2005. Vi ripropongo entrambi i documenti

- A DIRPUBBLICA - NOTIZIARIO N. 6 "Ha fatto molto discutere, in questi giorni, l'approvazione da parte del Senato della disposizione con la quale è stato ridotto (da cinque a tre anni) il periodo necessario per far consolidare la posizione di dirigente generale. Un progetto molto criticato che era già stato ritirato in Senato al passaggio della Finanziaria 2005 (nel dicembre scorso) e respinto dalla Camera dei Deputati (con voto espresso da UDC, AN parallelamente alla Margherita) in sede di conversione del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7. Ora si ripresenta inserito in una triade di disposizioni a difesa delle quali è intervenuto il Ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini, con un articolo apparso il 23/07/2005, a pagina 10 di IL MESSAGGERO. Prima di esternare il nostro commento in proposito desideriamo rammentare che il pubblico impiego si aspettava da questa legislatura l'avvento di un periodo nuovo durante il quale fossero adottati provvedimenti "forti, chiari e coraggiosi" di restauro dell'ordinamento pubblico dopo i disastri della privatizzazione. Desideriamo ricordare, altresì, che la posizione di DIRPUBBLICA sulle norme frammentarie e a carattere particolare è sempre stata negativa.

Questa volta, comunque, la disposizione si ritrova in una triade di emendamenti approvati: uno riguarda il vincolo agli incarichi dirigenziali (non meno di tre anni, non più di cinque anni); l'altro il consolidamento della vicedirigenza come area separata; il terzo è quello in commento. I giudizi, premesso quanto sopra detto, debbono differenziarsi in questo modo: bene per primo; troppo poco per il secondo, no per il terzo. Ed infatti, quando alcune amministrazioni hanno il coraggio di assegnare degli incarichi dirigenziali per sei mesi ben venga il legislatore a disciplinare d'autorità la materia (questa, del resto, è una norma astratta e a regime); per la vicedirigenza è troppo poco dire che è un'area separata, a parte la difficoltà operativa in un contesto nel quale ARAN e sindacati sono ingessati con due aree di contrattazione, figuriamoci con tre (per questo noi avevamo proposto l'inserimento della vicedirigenza in una separata sezione dell'area dirigenziale) ma ciò che non cambia in questa materia è la primazia sindacale. Ancora una volta il legislatore, dopo cinque anni d'interrotto mandato, non ha avuto il coraggio di chiarire definitivamente che la vicedirigenza è stata istituita. Non si comprende la terza disposizione; in merito ad essa il ministro dice (dopo che il suo partito aveva votato contro alla Camera dei Deputati): "... (la norma) attribuisce il giusto riconoscimento a chi si è distinto per la qualità del proprio impegno". Che significa un discorso del genere? Che la norma non ha alcun carattere di astrattezza e generalità ma è diretta a premiare un insieme circoscritto di alti funzionari dello Stato, esattamente come avveniva nella vituperata "prima repubblica" ed esattamente come non si aspettava il pubblico impiego in questo momento".

- B CONFEDIR - MANIFESTO DEL 25 LUGLIO "La scorsa settimana, il Senato ha approvato il disegno di legge n. 3523 di conversione del decreto legge n. 115/2005, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione, introducendo in esso alcune importanti modifiche. La CONFEDIR – ed in particolare la propria organizzazione DIRPUBBLICA che opera nei Ministeri, nelle Agenzie Fiscali e nella Presidenza del Consiglio dei Ministri - ha sempre seguito con la massima attenzione le iniziative del Governo e del Parlamento tese a migliorare la funzionalità delle Pubbliche Amministrazioni nonché a garantire a dirigenti, funzionari direttivi ed a tutto il personale pubblico, il giusto riconoscimento della propria professionalità e del proprio ruolo sociale. All'inizio dell'attuale Legislatura, ad esempio, la CONFEDIR sollecitò e sostenne l'introduzione della norma sulla Vicedirigenza che, purtroppo, continua a trovare ostacoli di natura politica per la sua attuazione. Con l'attuale iniziativa, il Senato propone sostanzialmente tre interventi sull'attuale ordinamento pubblico (il decreto legislativo 165/2001) che la CONFEDIR ritiene opportuno commentare pubblicamente, seguendo la propria tradizione di trasparenza, di indipendenza politica e di massima correttezza nei confronti di tutti i colleghi e delle Istituzioni stesse. 1) L'individuazione per legge della durata minima degli incarichi dirigenziali rappresenta sicuramente un elemento di garanzia per il dirigente, ma non deve essere dimenticato che molti altri elementi critici del rapporto di lavoro sono ancora da definire e migliorare tramite i contratti collettivi di lavoro. 2) l'introduzione del termine "separata" per l'area della vicedirigenza istituita dalla legge 145/2002 rappresenta un passo in avanti nel chiarire che la volontà del Legislatore individua questa categoria come destinataria di un contratto specifico, non ricompreso nel contratto di comparto; la ragione di una simile scelta è nota a tutti: il rapporto di lavoro di tale personale non può essere efficacemente definito tramite gli strumenti utilizzati dal contratto di comparto, in quanto compiti e responsabilità sono più vicini a quelli del dirigente piuttosto che a quelli degli impiegati; la CONFEDIR auspica che l'iniziativa parlamentare sia utile per superare tutte le obiezioni di natura giuridica ed economica che sino ad oggi hanno impedito l'attuazione di una norma indispensabile per il corretto funzionamento della Pubblica Amministrazione. 3) La CONFEDIR non condivide, invece, l'iniziativa di ridurre da 5 a 3 anni il periodo che deve trascorrere affinché un dirigente di seconda fascia con incarico di prima fascia (cioè da direttore generale) transiti definitivamente in tale categoria (diventi cioè dirigente generale); la modifica approvata dal Senato, infatti, stabilizza situazioni nate in un regime ordinamentale poco chiaro ed omogeneo, per il quale la CONFEDIR ha più di una volta richiesto interventi strutturali ed organici piuttosto che iniziative episodiche e contingenti; non a caso la stessa richiesta di modifica del d.lgs 165/2001 è già stata respinta dal Parlamento in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 2005 e della conversione in legge del decreto legge 7/2005".

Da questa tavola sinottica possono trarsi le motivazioni per le quali CONFEDIR e DIRPUBBLICA, a differenza di altri sindacati, hanno mantenuto la guardia alzata evitando di abbandonarsi in manifestazioni di consenso se non addirittura di giubilo. A parte l'esigenza di mantenere una posizione dignitosa e sobria nei confronti della politica, bisogna tener conto che DIRPUBBLICA è la depositaria del progetto vicedirigenziale e perciò su questo ha le idee ben chiare. Non può essere soddisfatta, quindi, se non vede realizzarsi un processo strutturale che attribuisca (in modo chiaro ed evidente) al legislatore e non alla contrattazione l'istituzione della nuova area

inserendola in un contesto di riapertura delle carriere e di autonomia della dirigenza pubblica.

Giudico, comunque, improvvida l'azione del Parlamento di ridurre a tre anni il periodo per il consolidamento dell'incarico di dirigente generale, insistentemente effettuato per garantire dirigenti nominati dall'attuale Governo, nel timore che formazioni future potessero "destituire" detti dirigenti. Ciò, infatti, non solo non garantirà affatto i colleghi ma (magari ad opera di quelle forze politiche irritate da questa operazione e vittoriose alle prossime elezioni) si farà un "far west" della P.A. - Sarebbe stato più opportuno (e più lungimirante) predisporre anzitempo (e non alla scadenza del mandato) un progetto serio e credibile di riforme. Ma ormai è troppo tardi! Sull'altro argomento, quello dei limiti contrattuali (da tre a cinque anni) degli incarichi dirigenziali di seconda fascia (non dirigenti generali) che il Sindacato ha commentato positivamente, Vi riporto in appendice l'articolo di Pietro Piovani, apparso oggi a pagine 15 di IL MESSAGGERO.

Un'altra importantissima questione (felicitemente condotta a termine) mi ha impedito di mantenere questo contatto diretto con Voi tutti: l'AZIONE DEI 150. Proprio nella precedente "news lettere" del 23 aprile Vi parlai di questa nuova iniziativa, già annunciata nei comunicati ufficiali, che vedeva i colleghi come primi attori. Si trattava di contrastare con un ricorso collettivo di almeno 150 persone il sistema d'assegnazione degli incarichi dirigenziali nell'Agenzia delle Entrate. Nella medesima lettera precisai (e qui lo confermo) che l'intervento veniva sperimentato nell'Agenzia delle Entrate (dove si consumano i peggiori arbitri) ma che aveva un significato e costituiva un monito per tutte le altre amministrazioni. Ricorderete anche che tutto nacque dalla PROTESTA DEGLI 80 dell'uno marzo 2004, quando 80 colleghi degli uffici lombardi dell'Agenzia delle Entrate inviarono una durissima (quanto coraggiosa) nota ai Ministri dell'Economia e della Funzione Pubblica che finiva così: "Questo documento rappresenta il malessere diffuso tra i Funzionari dell'Agenzia delle entrate. Tuttavia, molti non lo hanno sottoscritto solo per timore di ritorsioni, Milano 01 marzo 2004". Poi ci sono state assemblee in tutta l'Italia (l'elenco è contenuto nel precedente FINE GIORNATA) e quindi con il notiziario-breve "LA MEZZA PAGINA" del giorno 4 aprile 2005, l'azione è stata ufficialmente avviata. Ha fatto seguito poi un lungo periodo di coordinamento, durante il quale sono stati raccolti i consensi, è stata chiesta la conferma ed infine sono state inviate deleghe e contributi allo studio legale del Sindacato. Tutte queste fasi sono state esposte, con la massima trasparenza, sul nostro sito; numerosi colleghi che si erano iscritti non hanno poi confermato; molti altri che avevano confermato non hanno poi inviato le deleghe, altrettanti colleghi hanno dato l'adesione all'ultim'ora; la prima regione a rispondere è stata il Molise; le più numerose (ex aequo) la Lombardia e la Sicilia, tutti hanno consentito che la nave giungesse in porto così, infatti, il 28 luglio 2005, l'avvocato Carmine Medici ha depositato al TAR Lazio un ricorso di esattamente di 150 colleghi delle regioni Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Lazio periferia e Lazio centro, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Anzi, moralmente, si tratta di 151 ricorrenti poiché va compreso anche il collega della Lombardia, che aveva già inviato delega e contributo, barbaramente ucciso a Milano, il giorno 8 luglio 2005, da un pirata della strada rimasto sconosciuto; si tratta del dott. Antonino Mazzullo, Direttore Tributario in servizio presso l'Ufficio di Milano 4 dell'Agenzia delle Entrate di cui tutti serbiamo affettuosamente il ricordo.

Il significato politico dell'azione è enorme: 151 dirigenti e funzionari dell'Agenzia delle Entrate, operanti in tutto lo Stivale, non riconoscono il sistema d'assegnazione degli incarichi dirigenziali. L'Agenzia non può sostenere di avere il consenso dei propri quadri e dirigenti! Questo fatto sarà ben messo in luce dal Sindacato con le prossime iniziative.

Fra breve, il Sindacato Vi proporrà un'altra iniziativa collettiva. Si tratta di una raccolta fondi per finanziare i colleghi che si sono già esposti o stanno per farlo in merito ai passaggi fra le aree e la vicedirigenza. Mi riferisco ad azioni che riguardano tutte le amministrazioni pubbliche, una ha già avuto un esito positivo: l'ordinanza 3227/2005 pronunciata dal Consiglio di Stato, Sezione IV, il 5 luglio 2005, con la quale è stata respinta l'istanza di sospensione della sentenza del T.A.R. Lazio – Roma, sez. II, n. 12060/2004, presentata dall'Agenzia delle Entrate e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che si sono visti annullare l'art. 3, punto 1, lett. e), del bando della procedura selettiva per il passaggio tra le aree (da B1, B2 e B3 a C1). L'altra azione è il ricorso al Giudice del lavoro di Belluno, per l'immediato riconoscimento della qualifica di vicedirigente. Vi ricordo che a Belluno, per tale finalità, è stato esperito il primo tentativo di conciliazione organizzato da DIRPUBBLICA, con l'ottenimento di una proposta favorevole al collega da parte del collegio insediato presso l'Ufficio del Lavoro del suddetto capoluogo.

## ALTRE NOTIZIE.

Sempre in data 28 luglio 2005, il Sindacato ha proposto ricorso contro gli ultimi interpellati per l'assegnazione di incarichi dirigenziali nell'Agenzia delle Dogane.

## APPENDICE

IL MESSAGGERO  
Sabato 6 Agosto 2005  
ECONOMIA - pag. 15

### LE STRATEGIE DEI BUROCRATI

Elezioni in vista, dirigenti statali a caccia di incarichi lunghi

Nei ministeri molti capi potrebbero dimettersi per essere subito rinominati. Ma con mandato di almeno 3 anni

di PIETRO PIOVANI

ROMA Scene di fine legislatura. Fra qualche mese si vota e chissà chi sarà a governare dopo le elezioni. Nei ministeri ci si prepara al dopo. Soprattutto si preparano i dirigenti: per molti di loro il problema principale di qui alla prossima primavera sarà quello di ottenere un incarico lungo, un mandato di qualche anno, per sopravvivere all'eventuale ribaltone.

Il Parlamento li ha aiutati. Una norma approvata nei giorni scorsi ripristina la durata minima per gli incarichi dirigenziali (almeno tre anni) e allunga quella massima (cinque anni). In passato era stato il centrosinistra a invocare un provvedimento del genere: nel 2002 il governo Berlusconi abolì la durata minima e in questo modo rese ancora più precaria la posizione dei dirigenti sulle loro poltrone. Un dirigente con mandato di appena sei mesi (a volte anche meno) è un dirigente debolissimo, perennemente esposto al giudizio del suo capo dipartimento e quindi, di fatto, del suo ministro.

Quella durata minima, che non si era voluto reintrodurre negli anni scorsi, adesso torna in vigore. E i dirigenti che si sentono a rischio di rimozione sperano di approfittarne. Sperano cioè di ottenere un nuovo incarico di tre anni. O magari uno di cinque, che consentirebbe loro di restare in sella per quasi tutta la prossima legislatura.

Il testo della legge approvata in via definitiva dalla Camera, però, nasconde un comma che potrebbe essere di qualche impiccio per gli interessati. Sono quattro righe di testo fatte approvare con un emendamento dai parlamentari di centrosinistra, quasi uno sgambetto. Nel comma c'è scritto che la durata minima di tre anni e quella massima di cinque non vale per tutti i dirigenti. Chi viene escluso? Il linguaggio di quelle quattro righe risulta piuttosto oscuro, ma sembrerebbe di capire che la regola non si deve applicare per quelle poltrone che nel 2002 furono oggetto del cosiddetto spoils system. Cioè quelle poltrone dalle quali il governo decise di togliere i dirigenti in carica (nominati dal centrosinistra) sostituendoli con altri più fidati.

Se così fosse, sarebbero ben pochi gli alti funzionari che potrebbero sperare nell'incarico in zona cesarini, con decorrenza da fine legislatura e durata pluriennale. Ma il testo del comma, come si è detto, è di difficile comprensione e si presta a più di un'interpretazione. Non è escluso che alla fine venga aggirata.

Così in alcuni dicasteri si sta pensando di organizzare una sorta di dimissione di massa: i dirigenti che hanno avuto l'incarico con lo spoils system del 2002, o quelli il cui incarico scadrebbe pochi mesi dopo le elezioni, potrebbero rimettere il loro mandato per essere rinominati subito dopo con scadenza di tre, quattro, magari cinque anni.